

MINORANZE: diritti ma anche doveri

Gian Carlo Borghesani

Il nostro rapporto con le sempre più crescenti minoranze di ogni razza e colore provenienti ormai dai più disparati angoli del mondo, non è certamente fra i migliori. In molti Italiani alberga il razzismo, l'intolleranza, la xenofobia, per non parlare poi del pregiudizio: un mostro che raggruppa questi "sentimenti" in un'unica categoria, come fa chi al riparo del vento e della pioggia sta indifferente a guardare gli altri affondare nella melma. A fronte di questi pregiudizi che infettano lo spirito degli uomini meschini, alberga in altre persone una forse troppo abbondante tolleranza... E allora proviamo ad andare più a fondo nell'argomento.

Volendo analizzare il problema, si deve partire proprio dal pregiudizio, parola che da sola spiega se stessa nel senso "di chi vuoi giudicare senza conoscere". Il pregiudizio mette addosso ad ogni individuo un segnale di "buono" o "cattivo" a seconda della sua origine o provenienza, in relazione al colore della pelle o alla lingua parlata, dimenticando che ciascuno, imboccando la via dell'espatrio, clandestino o no, se porta con sé un bagaglio di esperienze e di memorie, ha anche nel sangue e nel cuore una somma di dolori e di rabbia. Questi esseri umani, cercando qui da noi una penisola fortunata e un porto di pace, devono però sapere che oggettivamente (e non per sadico sfizio di noi autoctoni), avranno degli ostacoli da scavalcare e delle difficoltà da superare. Anche perché, come è da mondo e mondo per tutti gli emigranti, la concessione di visti di ingresso e permessi di soggiorno è abbastanza irregimentata e il prolungamento o l'abrogazione sono spesso di difficile comprensione. Ciò dipende dalle condizioni politiche e economiche che caratterizzano la situazione momentanea e contingente del Paese accogliente. Da qui la possibilità che lo stesso Paese, e in questo caso l'Italia, possa in qualsiasi momento riesaminare le domande oppure addirittura annullarla facendo così scattare l'immediato rimpatrio coatto.

Detto questo, veniamo al vero problema. Tanti di noi hanno pensato che gli zingari sono tutti ladri, che i marocchini sono tutti stupratori, che i negri sono tutti dei "bongo-bongo", che gli albanesi sono tutti trafficanti di donne e di bambini. Visti in quest'ottica, sono tutti pregiudizi fatto salvo, però, che moltissimi zingari, marocchini, negri, albanesi non sono degli stinchi di santo. Non so se il famoso chitarrista tzigano Django Reinhardt fosse anche un ladro, se il campione del Marocco dei 1500 metri piani Hicham El Guerrouj possa essere anche uno stupratore, se il poeta Léopold Senghor, presidente del Senegal suonasse sulle lamiere o se il patriota albanese Giorgio Castriota Scanderbeg fosse un protettore di femmine da marciapiede, però metterli nelle categorie in cui li ho indicati costituirebbe un'ingiustizia che diventerebbe ancora più grande se poi la si moltiplicasse per mille o un milione. Questo è quel tipo di razzismo e xenofobia che ci fa

comodo e che tendiamo a esasperare (accentuandone i difetti e i reati) per scaricare su questi gruppi – proprio perché facilmente identificabili – i tanti nostri problemi irrisolti.

Se ci guardiamo attorno, presi per gruppi "etnici", gli zingari, gli albanesi, i marocchini, i negri, non sono più pericolosi dei mafiosi o dei camorristi o dei membri della sacra corona unita... tutta gente di casa nostra. Esistono di certo zingari ladri, marocchini stupratori e spacciatori, negri violenti, albanesi commercianti di esseri umani, curdi trafficanti di droga, ma il rischio che corriamo è che il nostro pregiudizio ci porti a considerare tutti gli zingari ladri, tutti i marocchini trafficanti, tutti gli albanesi protettori, tutti i negri esseri pericolosi, tutti i curdi importatori di droga. Se le nostre radio e i telegiornali sottolineano ogni giorno che il tal crimine è stato commesso da una di queste persone, raramente usano la stessa enfasi quando l'autore di un reato è un nostro concittadino. Ma è altrettanto vero che regolari o irregolari che siano (e provenienti da nazioni a dir poco scarsamente democratiche) gli immigrati finiscono per scoprire qui da noi delle libertà sconosciute e allora i casi sono due: o di esse non sanno cosa e come servirsene, oppure finiscono per abusarne. Se poi si aggiunge che la massiccia immigrazione si inserisce in un contesto di insicurezza economica, di mancanza di valori, di disagio sociale e cioè di difficoltà tutte italiane, ecco che la nostra paura aumenta. A questi problemi si aggiunge poi un visibile e comprensibile timore per la tenuta dei nostri valori cristiani che già cominciano a essere contestati dai musulmani giunti qua in un qualche modo, i quali, in questo campo, non vanno tanto per il sottile.

Prima però che queste persone diventino... maggioranza in Italia (non sarà poi tanto tempo visto il loro tasso di nascite) è bene però stabilire che le minoranze hanno sì dei diritti, ma li hanno dopo avere soddisfatto quelli della maggioranza, cioè i nostri. Certo non è facile districarsi fra emigrati, espatriati, extracomunitari, immigrati, espulsi, sfollati, rifugiati politici (e tanti altri termini più o meno rassomiglianti e non meglio definiti), siano essi, o no, muniti di permesso di soggiorno a lungo o breve termine. Ma essi, e qua forse le parole sono forti, non dovrebbero mai dimenticare che l'averli accolti qui è stato pur sempre da parte nostra un gesto di cortese umanità e, per loro, un privilegio. Sappiamo che gli uomini non sono tutti uguali; anzi che ognuno è diverso dall'altro e che la diversità è fonte di ricchezza. Questo, però, soltanto se non finisce per generare incomprensione, contrasti, violenze. Quindi proclamiamo forte che ogni uomo ha diritto al rispetto della propria diversità, ma solo se si comporta come vuole la nostra legge.

Questa è l'uguaglianza che vogliamo, uguaglianza in primis di doveri. Dopo che gli immigrati vi avranno pienamente ottemperato, potranno avere la speculare uguaglianza dei loro pieni diritti.